

## VERAMENTE FORTUNATO

di Monica Masdea



“È stato veramente fortunato. Poteva finire molto male, ma è solo una cosa da niente. Però, ora, è necessario che stia immobile per una decina di giorni, ma immobile davvero. Mi raccomando, prudenza.”

Esco dal pronto soccorso ripetendo a me stesso che sono stato fortunato. Ho fatto un bel volo, le fratture sono multiple, ma il medico mi dice che *è solo una cosa da niente*.

L'ambulanza mi porta a casa, gli infermieri dalla lettiga mi mettono, con velocità e professionalità, nel mio letto. Mi salutano e se ne vanno.

Bingo mi fa le feste. Immagino che sia contento di rivedermi dopo l'uscita convulsa di questa mattina, ma credo che soprattutto si aspetti di mangiare, visto che ha già saltato il pranzo. “Bingo non posso alzarmi! Dobbiamo aspettare la padrona. Arriverà tra una mezzora, speriamo.” Lo guardo negli occhi, non sembra convinto. Ha fame.

Dieci giorni immobile... Il lavoro, il cane, Viviana che è occupata con i turni in ospedale quattordici ore al giorno ed i miei genitori che sono in Basilicata. Come faccio?

Ho smesso di fumare, ma conciato come sono, una sigaretta ci vorrebbe proprio.

L'importante è che non se ne accorga Viviana. Le ultime sigarette sono nel cassetto del comodino. Ci arrivo, nonostante sia completamente ingessato: è vero oggi sono proprio fortunato.

Riassaporo il gusto del fumo e, con quello che ho passato oggi, non mi sento nemmeno troppo in colpa. Anche Viviana mi perdonerebbe, forse.

Con la sigaretta fra le labbra, vedo tutto un po' più lucidamente e più serenamente. Dieci giorni passano in fretta. Vedrò qualche serie in Tv, riuscirò finalmente a leggere e poi, la prossima settimana, c'è anche il campionato di basket.

La sigaretta mi cade. La vedo sul tappeto di alpaca che abbiamo comprato in Perù. Allungo l'unico braccio libero, ma non riesco a prenderla. In un attimo mi arriva alle narici un odore acre: la lana bruciata. Maledizione, Viviana si accorderà subito del tappeto rovinato.

D'un tratto vedo un filo di fumo salire lentamente verso il soffitto: la lana come la carta della sigaretta velocemente si consuma. La brace lascia dietro di sé uno stretto segno nero che inesorabilmente si avvicina alla coperta che mi copre le gambe. Allungo il braccio sinistro, l'unica parte di me non ingessata, per cercare di sollevare la coperta, ma, improvvisamente, una fiammata.

Il gesso protegge le gambe ed il bacino, ma il fuoco in un attimo mi è addosso. Allontano come posso il lenzuolo che si trasforma velocemente in acre cenere nera. Sento un calore insopportabile sul viso ed un aspro fumo nero mi entra nel naso.

Sono immobilizzato dal gesso e paralizzato dalla paura.

Non ho più lacrime, chiudo gli occhi e, con l'unica mano libera, cerco di proteggere la mia faccia con il cuscino. Vorrei gridare, ma riesco solo tossire. Il fuoco è oramai tutto intorno a me. La gola è secca e ad ogni respiro i polmoni bruciano sempre di più. Soffoco.

- Aiuto, qualcuno mi aiuti.

Ma è solo un filo di voce che mi rimane. Nessuno può sentirmi, nessuno. Tra un attimo anche il cuscino brucerà e i miei capelli saranno fuoco. Io sarò fuoco. Accecato, impazzito, soffocato, annaspo agitando il mio unico braccio libero.

E così, lentamente, muoio.

Ma un disgustoso odore di carne bruciata e una fastidiosa mascherina che mi copre la bocca ed il naso, mi costringono ad aprire gli occhi. C'è Viviana vicino a me che con severità mi guarda "Sono arrivata appena in tempo. Il gesso ti ha protetto, ma ti sei intossicato ed hai un'ustione severa al braccio. Dovrai restare ricoverato almeno per un mese, ma credimi, sei stato fortunato, VERAMENTE FORTUNATO."